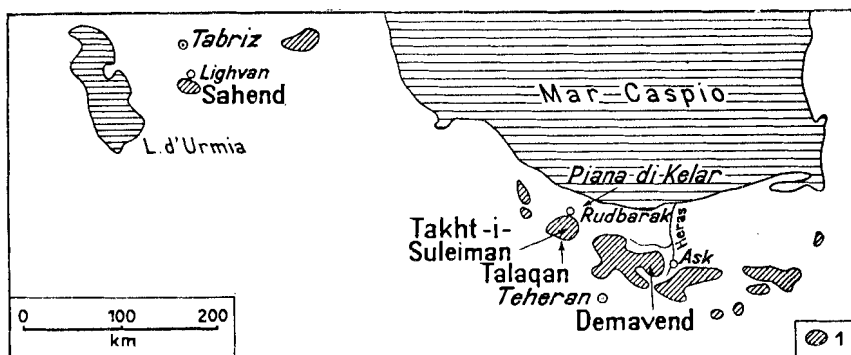


PRESSIONE DEMOGRAFICA E VITA DI MONTAGNA NELLA PERSIA SETTENTRIONALE

Se, mancando qualsiasi attendibile censimento, non è possibile valutare in maniera esatta l'attuale pressione demografica in Persia, ciò non di meno i sondaggi che è stato possibile eseguire (1) non lasciano alcun dubbio sull'intensità di essa.

Ora, in base a particolari osservazioni compiute durante i miei viaggi del 1957 e del 1958, io vorrei esaminare in qual maniera le popolazioni rurali delle montagne della Persia settentrionale abbiano potuto far fronte a questo aumento di popolazione



CARTINA DI ORIENTAMENTO.

1, aree al di sopra di 3000 m.

(1) Si veda soprattutto E. NARAGHI, *Les méthodes d'études de la population dans les pays à statistiques incomplètes ou dépourvus de statistique, notamment en Iran*. Parigi, 1956, 1 vol. a roneotipo, tesi della facoltà di lettere (recensione in «Population», 1956, pp. 762-764). Si veda pure: M. B. MASHAYEKHI, P. A. MEAO e G. S. HAYES, *Some demographic aspects of a rural area in Iran*, in «The Milbank memorial fund quarterly», 1953, pp. 149-165 (recensione in «Population», 1953, pp. 590-592).

con nuove e migliori forme di utilizzazione delle risorse della zona.

Se nei paesi a industrializzazione in via di rapido sviluppo, con importanti centri di attività agricola nelle pianure, o a scambi già complessi, i montanari hanno generalmente trovato delle soluzioni al problema della crescente densità di popolazione nelle migrazioni temporanee per lavoro o in attività artigianali invernali, ciò non avviene invece, salvo qualche eccezione, in questo paese sottosviluppato, dall'agricoltura marginale di zona arida, dove l'agglomerazione di Teheran costituisce l'unico notevole centro d'attrazione. E generalmente è stato giocoforza creare nello ambiente locale i necessari mezzi di sussistenza.

* * *

Nel grande massiccio vulcanico del Sahend, nell'Azerbaigian, a sud di Tabriz (2), le migrazioni per lavoro sono ancora un fatto trascurabile. Nei villaggi più elevati della montagna esse non interessano più dell'1% della popolazione, e questa aliquota parte in primavera, prima del periodo della salatura alimentare, verso il bassopiano vicino a Tabriz, verso il Mazanderan o verso i cantieri dell'agglomerazione di Teheran. L'artigianato invernale non esiste. L'estensione del territorio coltivabile era d'altra parte incapace di fornire il necessario sovrappiù di produzione agricola. I fondovalle irrigabili e suddivisi in piccoli terrazzi erano da molto tempo completamente occupati e coltivati a cereali (grano, orzo, segale) e a foraggiere (trifoglio ed erba medica) o tenuti a prati da sfalcio. E' soltanto nei valloni più alti che si è potuto fare qualche conquista, a costo di sistemazioni sempre più difficili su pendii sempre più ripidi; ma la maggior parte delle aree messe di recente a coltura è concentrata sulle alte superfici di spianamento che si sviluppano su colmate vulcaniche verso 2400-2600 m. Anche se talvolta eccellenti, le rese sono molto aleatorie (la media della piovosità non dovrebbe essere superiore ai 350-400 mm).

La popolazione di questi villaggi elevati è indirizzata essenzialmente verso lo sviluppo dell'allevamento del piccolo bestiame.

(2) X. de PLANHOL, *La vie de montagne dans le Sahend (Azerbaïdjan iranien)*, in «Bull. de l'Assoc. de Géographes Français», Parigi, 1958, nn. 271-272, pp. 7-16, 2 figg.; ID., *Un village de montagne de l'Azerbaïdjan iranien, Lighwan (versant Nord du Sahend)*, in «Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1960.

Questo, un tempo, da fine novembre a fine maggio sfruttava i magri pascoli dei quartieri d'inverno situati nei valloni riparati in prossimità dei villaggi, o era nutrito nelle stalle con il fieno raccolto in primavera; d'estate e d'autunno saliva a piccoli alpeggi piuttosto vicini. Per nutrire questo piccolo bestiame in continuo forte aumento fu necessario cercare nuovi pascoli, che sono stati trovati in parte nelle zone sommitali del Sahend, dominio della Corona, dove i greggi dei villaggi passano ora la seconda metà dell'estate, quando le hanno abbandonate i nomadi che ne sono i principali affittuari, e in parte nella piana di Tabriz e nei vicini bacini dove i greggi vanno da aprile a metà giugno, egualmente su terre incolte prese in fitto dal demanio pubblico. Così è un intenso sviluppo di migrazioni pastorali quello che caratterizza i recenti mutamenti del genere di vita a Lighvan e ad Isparakhun, i più alti villaggi del Sahend. Un tempo semplici abitatori di alte terre, chiusi in se stessi, oggi i rurali del Sahend sono divenuti dei veri montanari, che utilizzano le possibilità climatiche complementari delle diverse zone altimetriche. La pressione demografica ha provocato la nascita di una vera vita di montagna. Di pari passo si è trasformata la struttura dei villaggi, e dei veri e propri quartieri periferici di stalle sotterranee per il piccolo bestiame, scavate nel tufo (vedi fig. 2), si sono sviluppati attorno ai vecchi nuclei dei villaggi (vedi fig. 1), dove il pericolo di frane impediva di procedere allo scavo di nuove grotte per ricoverare il gregge.

Sul versante umido caspio, la Piana di Kelar (3) è un vasto bacino di colmamento terziario, verso 1250-1350 m, incastrato nella montagna ai piedi del grande massiccio del Takht-i-Suleiman. Il popolamento della Piana di Kelar, zona di terre fertili, ma pesanti, difficili a dissodare in ambiente climatico molto umido, non si è completato che al principio di questo secolo, con l'immigrazione di contadini del versante arido interno, di montanari della zona vulcanica del Talaqan, che si sono aggiunti ai contadini Gilak

(3) Per i due ultimi paragrafi vedere maggiori dettagli in: X. de PLANHOL, *Du piémont téhéranais à la Caspienne. Observations sur la géographie humaine de l'Iran septentrional*, in « Bull. de l'Assoc. de Géographes Français », Parigi, 1959, n. 284-285, pp. 57-64.



FIG. 1. - PANORAMA DI ISPARAKHUN (SAHEND).

In primo piano, il cimitero. A sinistra, dietro la testata del vallone, un gruppo d'alberi indica la dimora di un grande proprietario.

(fot. X. de Planhol)



FIG. 2. - DETTAGLIO DEL VILLAGGIO DI ISPARAKHUN.

Al centro, in alto, si scorgono i quartieri di stalle sotterranee per il piccolo bestiame, scavati alla periferia del villaggio.

(fot. X. de Planhol)

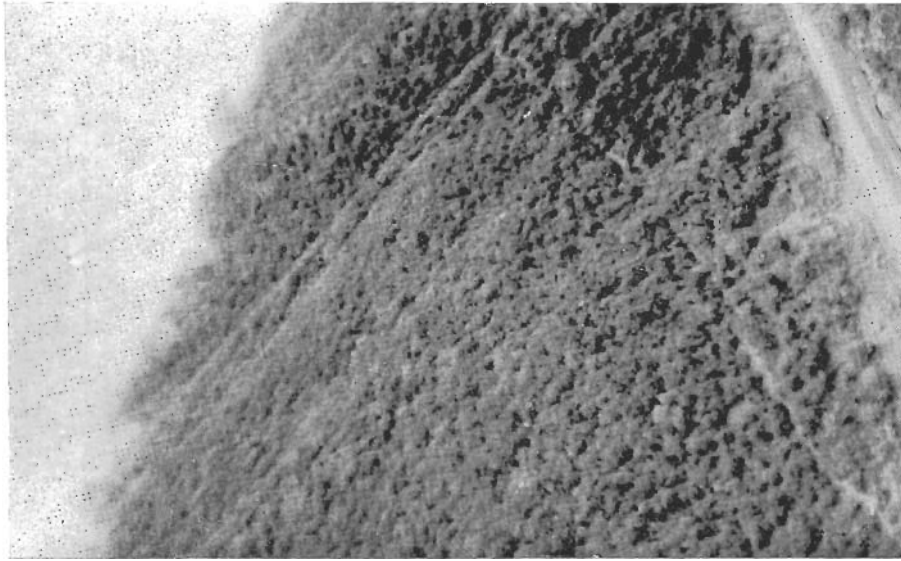


FIG. 3. - LA FORESTA CASPICA, VERSO 800 m DI ALTEZZA, A SUD DI CIALUS.

Foresta degradata (sfruttamento per produrre carbone di legna), ma continua. La parte più elevata della montagna, verso i 1000 m, è coperta di nubi.
(*fol. X. der Pflanzenwelt*)



FIG. 4. - IL VILLAGGIO DI RUDBARAK, A MONTE DELLA PIANA DI KELAR.

Si osservi come, alle spalle delle case di Rudbarak, appaia chiaramente evidente la degradazione della foresta.

(*fol. X. der Pflanzenwelt*)

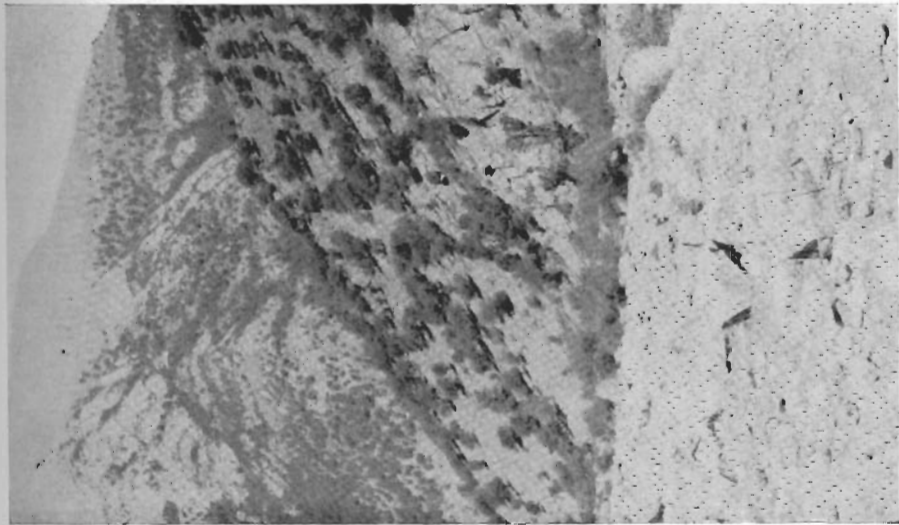


FIG. 5. - DEGRADAZIONE DELLA FORESTA verso il suo limite superiore (2000-2200 m), nel Takht-i-Suleiman.

(*fol. X. de Planhol*)

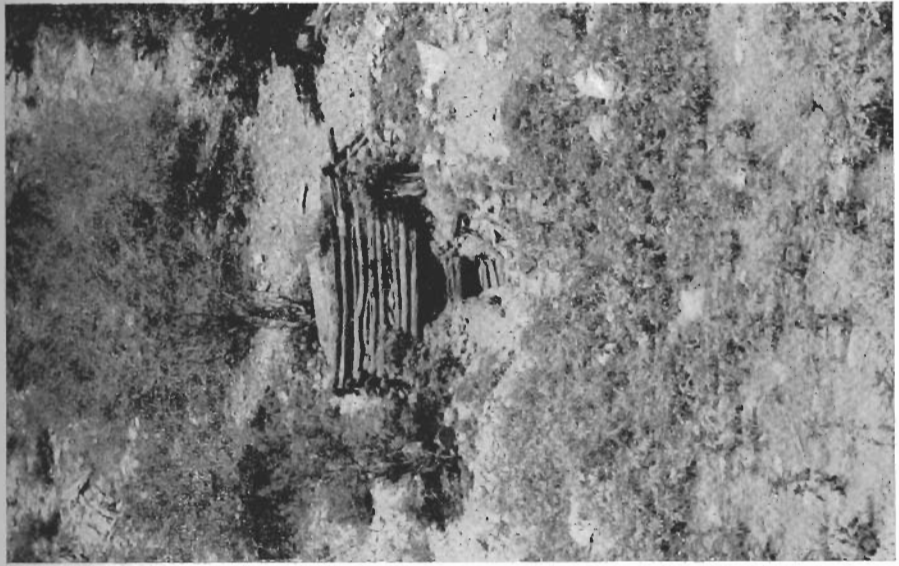


FIG. 6. - CARBONAIA NEL TAKHT-I-SULEIMAN, al di sopra di Rudbarak (1700 m), villaggio a monte della Piana di Kelar.

(*fol. X. de Planhol*)

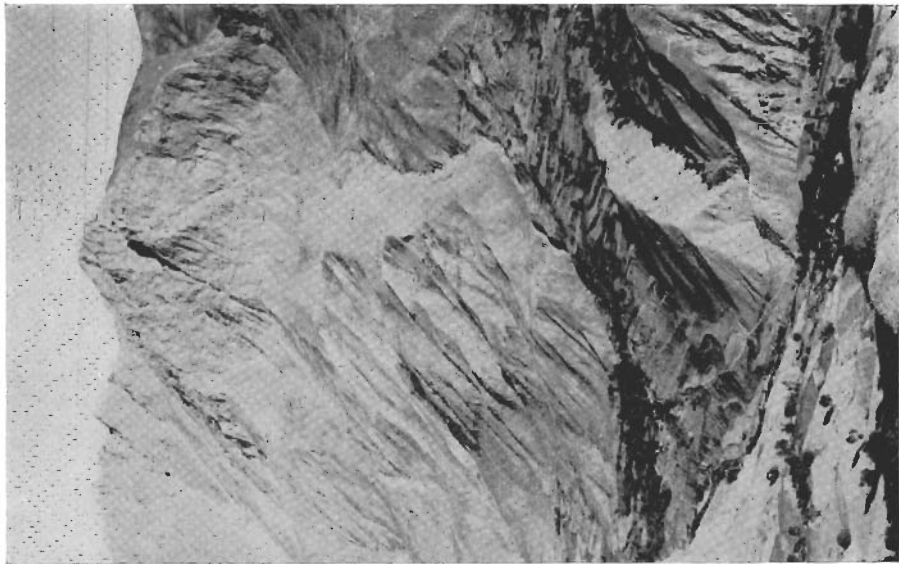


FIG. 7. - VALLATA DELL'HERAS.

Sono visibili, in primo piano, lembi di terreno irrigato, su ripiani tufacei, sistemati a terrazzi, presso il villaggio di Mun.

(*fol. X. de Planhol*)

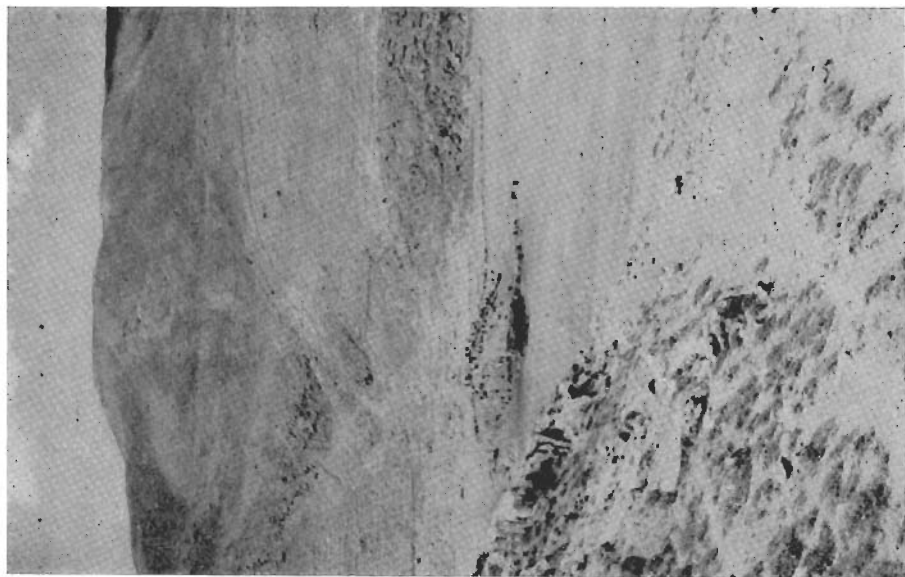


FIG. 8. - MONTAGNA PASTORALE DI RAHN,
NEL DEMAVEND.

Tenda sul fondo della depressione e tracce di colture abbandonate sui fianchi della montagna (2500 m).
(*fol. X. de Planhol*)

autoctoni e a Curdi installati nella regione, alla fine del XVIII secolo, dal fondatore della dinastia Qagiar. Alla piana, essenzialmente cerealicola, s'aggiunge d'altra parte un vasto dominio pastorale, al di sopra di una fascia di foresta che ha il suo limite a circa 2000 m. Concessi ai Curdi quando si installarono nella regione, gli alpeggi del massiccio sono da parecchio tempo oggetto di una utilizzazione minutamente regolata da parte dei villaggi marginali, in forma comunitaria, riunendo sotto la custodia di qualche pastore specializzato le grandi mandrie dei capi curdi e le piccole mandrie degli abitanti dei villaggi, e accolgono anche migliaia di capi di piccolo bestiame, per l'assenza dei nomadi che prima frequentavano questo alto massiccio. L'utilizzazione pastorale da parte degli abitanti dei villaggi era arrivata presto al limite massimo, di fronte a un'alta montagna nebbiosa e ostile al di sopra dei 2800 m; era già occupato il suolo della piana e le vallate delle montagne non offrivano d'altronde molte risorse alla espansione delle colture, sotto questo clima a umidità estiva molto forte, poco propizio ai cereali e che non consente se non poco più che colture di patate oltre i 1600 m. L'utilizzazione della fascia di foreste, che si estende fra 1300 e 2000 m, a partire dall'apertura delle prime strade carrozzabili nel decennio 1930-1939 creò delle nuove attività. La montagna si coprì infatti di carbonaie; i contadini si trasformarono in taglialegna e carbonai. Fino al 1958 la Piana di Kelar fu così protetta contro qualsiasi esodo rurale; lo sfruttamento forestale, essenzialmente invernale, s'era inserito nella vita montanara tradizionale, dove le attività artigianali d'inverno erano molto ridotte, limitate alla tessitura di qualche tappeto ad opera delle donne curde.

Ma, di fronte alla rovina sempre più rapida del patrimonio forestale, le autorità persiane furono indotte a intervenire e a proibire la preparazione del carbone di legna a partire dall'inverno 1958-59. Nell'estate 1958 si manifestò quindi un importante movimento di emigrazione temporanea verso la costa del Caspio, movimento che interessò, per es., circa il 10% della popolazione (1/5 della popolazione maschile) del villaggio di Rudbarak, il più elevato a monte della Piana di Kelar. Tutta questa regione è a una svolta decisiva; infatti lo sfruttamento della cintura forestale ha portato soltanto un rimedio provvisorio al sovrappopolamento,

consentendo tuttavia di ritardare di un quarto di secolo quell'esodo che già si delineava indispensabile.

E' così che i contadini del Sahend o della Piana di Kelar avevano saputo trovare nuove risorse nell'ambiente locale. Sul versante arido dell'Elburz, nell'alta valle dell'Heras, a oriente del Demavend, e a meno di 80 *km* dalla capitale persiana, si era avuto lo stesso fenomeno fino a circa un quarto di secolo fa. Una vita complessa si era sviluppata sugli altopiani tufacei posti verso 2000-2300 *m* da una parte e dall'altra della gola dell'Heras, vita basata in primo luogo su una agricoltura minuta e permanente, che si valeva della concimazione e che utilizzava a cereali e a colture foraggere i terreni irrigabili presso i villaggi, e in secondo luogo su una vita pastorale estiva, per il piccolo bestiame, sulle pendici del grande massiccio vulcanico, vita di tipo individualista e che trascinava verso le regioni più alte un numero rilevante di uomini e di bestiame. C'era pure, infine, una emigrazione tradizionale invernale verso la riva del Caspio, soprattutto di misera gente senza bestiame, mentre i possessori delle mandrie passavano l'inverno nei villaggi con gli animali, alimentati nelle stalle sotterranee con l'erba medica raccolta sulle aree irrigate. La pressione demografica qui si avvertì certamente molto prima che sul versante umido, dove tuttavia gli ostacoli naturali del clima, caratterizzato da piogge torrenziali, e della folta vegetazione si erano lungamente opposti a una totale messa in valore. Ma dal principio del XIX secolo il paese è descritto come ben sfruttato e densamente abitato, e le nuove risorse necessarie a far fronte al sopravvenuto forte aumento di popolazione furono trovate in un primo tempo in una notevole espansione delle colture pluviali sui fianchi del Demavend.

Il limite delle coltivazioni si elevò così, una quarantina d'anni fa, fino a 2700 *m*, almeno, e tutta una fascia di « montagne agricole » si costituì al di sopra della zona dell'*habitat* permanente, in piena area pastorale. L'assenza di ostacoli rappresentati da vegetazione spontanea naturale, perché il paese è totalmente disboscato, le pendici accoglienti delle montagne, la piovosità (forse 400 *mm*) sufficiente a dare risultati apprezzabili sulle fertili terre vulcaniche, tutto cooperava a fare dell'espansione agricola la so-

luzione imposta dall'ambiente, mentre un forte sviluppo dell'allevamento del piccolo bestiame era reso difficile dall'impossibilità di nutrirlo d'inverno con le limitate risorse foraggere ottenute dagli esigui terreni irrigati, in assenza di una inversa transumanza invernale. Questo sfruttamento agricolo della montagna imponeva tuttavia considerevoli fatiche e l'intervento di un fatto nuovo, il prodigioso aumento dell'agglomerazione di Teheran, ha fatto nascere da un quarto di secolo un'emigrazione importante, che ha rapidamente drenato tutto l'eccesso di popolazione. Il limite superiore delle colture si è di nuovo abbassato fino a 2300 m, praticamente al livello dell'*habitat* permanente, e una sola montagna elevata è ancora occupata con colture, Pulur, a 2300 m, « montagna agricola » della borgata d'Ask (che è posta a 1600 m, al fondo della gola dell'Heras); e questo in conseguenza di fattori favorevoli molto particolari (eccezionali possibilità d'irrigazione) e della sua altitudine relativamente molto bassa, al limite della zona dell'*habitat* permanente. I villaggi hanno generalmente ripiegato sui loro terreni irrigati; la vita pastorale stessa non raggiunge più l'ampiezza di un tempo nella montagna, dove si assiste invero a un ritorno in forza di nomadi, che svernano nell'area pedemontana di Teheran e i cui greggi coprono d'estate tutte le alte pendici del Demavend.

Questa evoluzione recente del paese dell'alto Heras è veramente eccezionale, perché dà un notevole saggio delle conseguenze dell'inserzione nella Persia settentrionale del considerevole centro di richiamo che è costituito dalla metropoli persiana. La vicinanza dell'agglomerazione di Teheran spiega questa particolare evoluzione.

* * *

Per concludere, bisogna sottolineare la straordinaria varietà degli adattamenti che sono stati tratteggiati. I generi di vita di montagna realizzano delle combinazioni molto complesse e di conseguenza molto flessibili, nelle quali l'accento può esser messo su questa o su quella risorsa. Essi beneficiano, in paese arido, di un incontestabile privilegio rispetto ai consimili generi di vita delle piane, soggetti alle necessità dell'approvvigionamento di acqua e dove le risorse di espansione sono generalmente minime in assenza di lavori di sistemazione molto costosi o a scadenza talvolta lon-

tana. Il sovrappopolamento montano comincia appena a farsi sentire in modo generale nella Persia settentrionale, mentre l'emigrazione che ha origine dalle oasi dell'altopiano iranico è in atto da ben lungo tempo.

SUMMARY. — The A., on the basis of information obtained during his travels in Persia, in 1957 and 1958, examines the attitude of inhabitants of the mountains in northern Persia in coping with the heavy demographic increase, which is taking place there too. He considers, first of all, the situation of the big volcanic group of Sahend, in Azerbaijan, south of Tabriz, then that of the plain of Kelar, a large basin at about 1280-1380 *m* on the damp slope facing the Caspian Sea at the foot of the big group of Takht-i-Suleiman, and eventually the situation which has been forming on the dry slope of Elburs, in the high valley of Heras, east of Demavend, at less than 80 *km* from the Capital, just on account of the vicinity of the centre of Teheran.

The A. emphasizes the variety of the adaptations thus achieved, and the privilege of the mountain environment, in arid or semi-arid countries, as to the response to demographic increase, in regard to the oases of the plains.